

Omelia nella Solennità dell'Immacolata – Duomo 8.12.2018

Durante la liturgia eucaristica il vescovo Marco ha conferito il ministero del lettorato a Marco Sala e Francesco Freddi e dell'accollato a Michael Cottica.

Lezionario biblico: Gn 3,9-15.20; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38

Rallegrati, tu sei piaciuta a Dio!

Dov'è il tuo cuore?

La prima parola che Dio rivolge all'uomo nella Bibbia è: *"Dove sei?"*. Prima di dare risposte, Dio suscita domande e l'interrogativo di fondo riguarda la direzione dell'uomo, se il suo cuore è orientato oppure è vagabondo. La liturgia odierna ci mette sotto gli occhi due modelli femminili: Eva che distoglie il suo cuore da Dio e si disorienta e Maria che è protesa con tutta sé stessa per orientare il suo cuore in Dio.

Il cuore di Maria è vergine

La verginità non è solo una realtà fisica sessuale, è *un fatto del cuore*. Nell'iconografia la Vergine è spesso raffigurata con *la testa inclinata*; è il gesto liturgico del dare la precedenza all'altro, un atteggiamento che indica l'accoglienza, lo svuotamento, l'essere 'eccentrici' nel senso che si pone il proprio centro in Dio. È vergine chi sa fare spazio a un altro. Il vergine riconosce di non essere l'artefice della vita.

Nel cuore di ciascuno di noi – pur con tutte le sue contraddizioni – c'è una *'zona vergine'*, uno spazio che in noi non è occupato dal nostro io, capace di dire sì a Dio in modo libero. Questo 'punto vergine' del cuore è una qualità che rimane intatta, non corrotta da nessuna aggressione del male. Il male disintegra, sbriciola il cuore, ma Dio lo può rendere nuovamente 'casto', unificato nella misura in cui l'uomo fa leva sulla capacità verginale del suo essere che rimane recettiva dell'azione dello Spirito. Ho letto una poesia, scritta pensando a donne che hanno subito violenze di ogni genere, che esprime questa possibilità di recuperare l'integrità del cuore: *"Il mio corpo segnato nell'anima rincorre il ricordo di chi sono stata. Nella dolcezza ho ricucito i petali del mio cuore. Un fiore reciso può ritrovare il suo profumo. L'Amore guarisce"*.

Ciascuno diventa ciò che ascolta

L'accoglienza di Dio in noi dipende dall'ascolto. I brani biblici pongono a confronto due donne: Eva e Maria, due madri. Ambedue – dicono gli autori antichi – hanno concepito attraverso l'orecchio. Eva ha ascoltato la voce del tentatore, ha concepito pensieri di sospetto verso Dio e ha partorito morte; infatti Caino uccide Abele. Maria ha ascoltato la voce dell'Angelo, messaggero di Dio, ha concepito il Verbo nella sua mente e lo ha partorito nella sua carne. Ognuno agisce in base alla parola che lascia entrare. La Scrittura dice che la Parola è *"viva ed efficace"* (Eb 4,12). Un cambiamento profondo del nostro essere non è soltanto frutto dei nostri sforzi programmati ma dell'azione segreta della Parola che custodiamo e che agisce sulle radici del cuore. Non siamo noi a 'fare', è la

Parola che “ci fa”: noi siamo la Parola che ascoltiamo. E se accogliamo in noi la Parola di Dio, come Maria, allora “anche noi siamo madri di Cristo” (Sant’Ambrogio).

Ascoltare, accogliere, lasciarsi fare...sono verbi passivi. Siamo istintivamente portati a sentirci i protagonisti della vita, gli attori delle nostre scelte. Maria, nell’annunciazione, compie l’atto massimo della sua libertà *mettendosi a disposizione* di Dio. Dio non ha bisogno di professionisti della perfezione ma di persone disponibili; spesso pensiamo che per accogliere Dio prima dobbiamo diventare perfetti, ma si tratta di una perfezione ‘secondo noi’, concepita secondo le nostre categorie, e non secondo le categorie di Dio.

Dal progetto alla vocazione

Il vangelo dice che Maria era promessa sposa a un uomo. Come ogni altra giovane donna ha *un suo progetto di vita*, se lo è sognato, preparato, immaginato, costruito con l’uomo che ama. Maria ha un futuro, è già orientata. Sopraggiunge Dio e “s-programma” la sua vita. È Dio che prende l’iniziativa di rivolgere a questa giovane la sua proposta; infatti, l’Angelo è “mandato da Dio”.

Maria è posta *tra un progetto e una vocazione*. Come diceva Silvano Fausti esistono i progetti e i post-getti: nel progetto sei tu che butti avanti le tue idee, nel post-getto è Dio che ha gettato un germe nella tua vita, una promessa di bene, una bene-dizione; dipende da te decidere se considerarlo e accoglierlo oppure restare indifferente o distratto.

La giovinezza è la stagione delle scelte e si gioca su questo crinale: *o perseguo un progetto tutto mio da realizzare, oppure seguo una vocazione frutto del dialogo di due libertà e di due inventive*. Questo crinale comporta un brivido di paura, perché è facile immaginarci che quando Dio arriva con le sue proposte ci ruba la libertà di inventarci il futuro. Questa diffidenza è tipica della tattica della tentazione. In realtà è vero il contrario: *Dio propone ma non impone*. Tante volte l’uomo rinuncia alla sua libertà, mentre Dio è rispettoso della nostra libertà, non fa niente senza che l’uomo acconsenta.

La libertà l’ha inventata Maria

Prima di lei c’erano solo tentativi di libertà. Ogni vocazione è una sfida alla libertà. Essere liberi significa poter accogliere, ma anche rifiutare. Una delle frasi di san Paolo che mi provoca di più è il passo in cui dice che *“dove c’è un atto di libertà, lì c’è lo Spirito”* (cf 2Cor 3,17). A volte abbiamo paura della libertà perché non possiamo controllarla, non sappiamo bene dove ci porterà eppure *la libertà è il frutto maturo del cristianesimo*. Il cristiano è davvero l’uomo libero perché ha imparato a dire Sì a Dio con adesione personale. Eva e Maria si giocano la libertà proprio in rapporto a Dio: l’una è diffidente rispetto a Dio e precipita nella morte insieme alla sua discendenza, l’altra è affidata alle parole dell’Angelo e partorisce il Nuovo Adamo, Gesù, la primizia dei Risorti che non muoiono più.

Chiamati a una vita amplificata

Vorrei far notare il verbo usato dall’angelo quando saluta Maria, non le dice *“Preoccupati, sei stata scelta proprio tu per questa impresa sovrumana”*, le dice: *“Rallegrati”*. Per quale ragione rallegrarsi? La intravedo nell’espressione dell’angelo *“hai trovato grazia presso Dio”* che alcuni esperti traducono con *“sei piaciuta a Dio”*. Il significato si coglie negli usi culturali del tempo riguardo alle relazioni affettive: quando a un giovane piaceva una ragazza le mandava a dire tramite un amico che ella aveva trovato grazia presso di lui. Sicuramente sarà stato toccante per Maria sentir dire che aveva

trovato grazia presso Giuseppe, ma molto di più avrà sussultato il suo cuore sapendo di essere piaciuta a Dio!

La vocazione è fonte di gioia perché amplifica la vita. Qui sta la sproporzione tra il nostro progetto, per quanto sia nobile è sempre minuscolo, e il progetto di Dio su di noi che è sempre maiuscolo. La misura della fecondità e della felicità di una vita dipende dalla recettività della grazia. Caterina da Siena racconta che Gesù le rivolse queste parole: *“Fatti capacità ed io mi farò torrente”*. Più una creatura si svuota del suo egoismo e scava una conca profonda e più il torrente della grazia può fecondarla. È grazie alla vita divina che un essere diventa fecondo e la vera generatività sono le relazioni moltiplicate. Più il cuore si dilata più aumenta la sua capacità di amore e più grande è il frutto della gioia. Ecco perché scoprire la propria vocazione è rallegrarsi. La giovinezza è un tempo gioioso della vita se coincide con la scoperta che ‘tu piaci a Dio’.

Il nome concreto all’amore è servizio

Dio è l’Amore che propone e interpella. L’uomo è l’amore che si lascia interrogare e risponde. Come reagisce Maria all’Amore che la chiama? Risponde con un amore che prende un nome e una forma concreti: servizio. Se abbiamo davvero ricevuto un annuncio divino ne resterà segnata la nostra autocoscienza, come lo è stato per Maria che ha detto di sé: *“Ecco la serva del Signore”*. Come ha servito l’opera di Dio questa donna immacolata? Dopo il peccato, Dio è stato spinto fuori dall’umanità. Lungo tutto l’Antico Testamento ha potuto agire tramite i profeti e i giusti su cui si posava lo Spirito, ma dall’esterno e saltuariamente. Rispetto alla sua creazione Dio era come un Re fuori dal suo Palazzo. Maria ha servito il progetto di Dio acconsentendogli di entrare nuovamente nell’umanità attraverso la porta aperta della sua libertà. Concretamente: Maria ha servito l’incarnazione offrendo la sua carne perché diventasse l’umanità di Dio.

Anche nelle nostre vite la vocazione comincia a funzionare quando non siamo più idealisti o romantici nel rincorrere qualche sogno spirituale, ma quando diamo un contenuto preciso all’amore con cui rispondere alla proposta altrettanto concreta del Signore. Questa sera Michael, Marco e Francesco dicono che vogliono amare non un Cristo astratto, ma il Cristo dei Vangeli e dell’Eucaristia.

Questo vale per loro e per ogni cristiano. Ciò che loro ricevono questa sera è un *ministero* che riguarda l’annuncio della Parola e il servizio all’Eucaristia. La parola ‘ministero’ deriva dal latino *minus-stare*: stare sotto. Papa Francesco ha usato la bella immagine della Chiesa come “una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l’autorità si chiamano ‘ministri’: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti”. Questi nostri tre fratelli accettano di stare sotto la Parola e l’Eucaristia, di lasciarsi determinare dalle esigenze del Vangelo.

Il turbamento di Maria e la sana inquietudine dei cristiani

Sono partito dicendo che Dio fa domande all’uomo. Ma anche l’uomo impara a porsi domande e a fare domande a Dio. Il Vangelo, infatti, dice che “Maria fu molto turbata e si domandava che senso avesse il saluto dell’angelo”. Si pone la questione di *come* avverrà il concepimento. Quella di Maria è una *sana inquietudine*: lei ha dato la sua disponibilità a Dio, ma come è possibile che la sua natura umana collabori a un concepimento se lei non conosce uomo? L’angelo risponde spostando l’attenzione sull’opera dello Spirito che scenderà su Maria, la ricoprirà con la sua ombra; dunque “il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20).

L'ascolto della Parola causa in Maria la reazione del turbamento che sopraggiunge in quei momenti della vita in cui si sperimenta la novità. Il nuovo mette a disagio perché quando sopraggiunge scompagina i programmi che ci facciamo per garantirci un equilibrio attraverso alcune sicurezze. Il turbamento non è di per sé negativo, dobbiamo tuttavia accettare di attraversare il disagio della novità, altrimenti restiamo appiccicati al nostro piccolo egoismo che ci paralizza nella sterilità.

Maria rimase turbata perché la Parola era troppo grande per lei che sentiva di essere 'umile', 'piccolina'. Comprenderà nel tempo che questa sproporzione collima con lo stile di Dio che con poco fa tutto, a differenza dell'uomo che con molto fa poco! Maria, di fronte a una proposta che di primo acchito pare eccessiva, pone l'interrogativo: "come potrà avvenire questo?". Questo atteggiamento è decisivo per il cristiano. C'è da diffidare di un cristiano che si sente arrivato, così sicuro da poter giudicare tutto e tutti.

Bisogna restare in stato di permanente ricerca, tener sempre aperte le domande; ce lo impone la fede stessa. "Il cristianesimo è l'inquietudine più grande, la più intensa" (Primo Mazzolari). Dove c'è un cristiano maturo lì c'è una sana inquietudine. È una delle qualità del credente poiché, credendo, non aderisce all'evidenza, ma al mistero. *Mistero non vuol dire troppo buio, ma troppa luce!* Mistero non è l'incomprensibile, ma l'inesauribile oceano della verità. Nell'avventura della fede non c'è parcheggio, c'è viaggio. La fede non è un approdo, ma un sicuro orientamento dello Spirito verso il porto. La traversata continua e spesso in modo travagliato. C'è chi non ha la grazia di credere ed è *travagliato dai dubbi e dal timore del nulla*. C'è chi ha la grazia di credere ed è *travagliato dalla luce stessa che gli è comunicata*. Come dice un giovane poeta: "La mia vocazione è il mio tormento, perché mi supera infinitamente".

Oggi consegno a Francesco e Marco il Vangelo perché lo proclamino nella liturgia. Lo prenderanno in mano. Chi tiene tra le mani il Vangelo dev'essere consapevole che questo non è un "libro tranquillo"; le sue sono pagine infuocate che ti accendono dentro un'inquietudine perché tu possa escogitare come far arrivare questa Parola nella vita della gente che incontri, come renderlo Vangelo per l'oggi, 'buona notizia' attuale, interessante, ma senza sbiadirlo o adattarlo ai tuoi gusti o imborghesirlo. Cari amici vi metto il Vangelo in mano e con il Vangelo in mano si sa dove s'incomincia e non si sa dove si finisce. Ma questo è proprio il bello della vocazione: il Vangelo è novità e sorpresa. La strada continua per chi ha osato aprire il libro; significa ridire ogni giorno: "Ti seguiremo ovunque andrai". Ma significa anche sapere che "gli uccelli dell'aria hanno un nido, le volpi una tana: il Figlio dell'uomo non ha ove posare il capo" (Lc 9,58).

Cosa farete del Vangelo e del Pane posto nelle vostre mani?

Siete giovani e, se Dio vorrà, formerete le fila di una generazione sacerdotale che conoscerà un tempo di inquietudine evangelica della Chiesa. Sarete discepoli del Signore in decenni in cui molte cose cambieranno nel mondo e anche nella Chiesa. Spunteranno cose nuove, altre crolleranno. Non servono molto le previsioni, così come non bisogna ascoltare le paure. Non bisogna sgomentarsi per le incertezze e le novità. Domani c'è ancora il sole e il nostro sole è Gesù Cristo che è il Signore di tutti i tempi, anche dei nostri, e ci guida e, come è già successo in altre svolte della storia, ci sta davanti, oltre ogni nostro sforzo di previsione e aggiornamento.

Per voi sarà importante *essere fedeli e allo stesso tempo creativi*. Quando volgiamo lo sguardo alla Chiesa di ieri e alle sue epoche meravigliose ne restiamo ammirati, ma se volessimo ripristinarle

oggi, *il pugno di lievito diventerebbe un pugno di ceneri* (cf Lc 13,33). Anche oggi la forza rivoluzionaria cristiana è il potenziale generativo del Vangelo. Seminare Vangelo è più importante che risolvere problemi. Possiamo sempre annunciare che anche dove non si trova una soluzione comunque c'è un Salvatore.

La sana inquietudine riguarda proprio il *come* evangelizzare, come servire la Parola perché faccia la sua corsa e arrivi a tanti cuori. Vi lascio un pensiero di don Mazzolari che mi pare ancora molto attuale. Parlava di due metodi pastorali: *il metodo di perseveranza e quello di penetrazione o di ricristianizzazione*. Il primo riguarda l'ambito della vita parrocchiale e le sue molteplici attività di catechesi, liturgia e carità. È un apostolato di conservazione e va continuamente rivitalizzato, per non scadere nel rischio della routine, poiché anche per conservare bisogna adattarsi di continuo alla vita, che muta vertiginosamente e crea condizioni nuove agli stessi credenti.

Il metodo di penetrazione ha qualche cosa di diverso: una sua anima, più slanciata, e un'andatura più agile, più audace. È una penetrazione capillare del Vangelo, per contagio dall'interno, specie attraverso l'azione dei laici che sono come lievito nella pasta del mondo. Secondo don Mazzolari tanta della nostra predicazione non arriva fuori della "clientela specificatamente cattolica, né riesce a influenzare il movimento generale delle idee, né interessa il pubblico lontano". Pochi sanno che al mondo c'è una maniera cristiana di guardare la vita, l'uomo, la coppia, il lavoro, il denaro, la democrazia, la morte. Questo mondo incomincia appena fuori dalle nostre chiese e la sana inquietudine degli evangelizzatori non può, non vuole ignorarlo.

Cari amici, che il tocco del Vangelo e dell'Eucaristia che prendete tra le mani, renda vergine il vostro cuore, ma lo renda anche inquieto perché la Parola e il Pane non vi sono consegnati per trattenerli ma per inquietare il mondo e affamarlo di Dio.